

La lettera del Magnolino

Franco Pratesi

Il Magnolino fu un personaggio ben noto nella Firenze del Quattrocento e la sua bravura nel gioco degli scacchi divenne proverbiale fra i contemporanei ed anche fra i letterati dei secoli successivi. Per la sua capacità è entrato a buon diritto nelle principali *Storie degli scacchi*, da quella del Murray (p. 428) a quella recente di Chicco-Rosino (p.48-49). Oltre che dalle testimonianze dei contemporanei, importanti notizie si ricavano da una sua lettera indirizzata nel 1454 a Borso d'Este, all'epoca duca di Modena.

La lettera autografa, conservata nell'Archivio Estense di Modena, fu parzialmente pubblicata da G. Bertoni (*Nuovi studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna 1904, p. 253) e al Dott. Chicco va il merito di averla fatta conoscere all'ambiente scacchistico. Mancava però una conoscenza completa del documento che viene qui trascritto per intero, salvo alcuni punti risultati indecifrabili. In particolare di difficilissima lettura risultano le parole di fine rigo, per il deterioramento della scrittura all'estremità destra del foglio. Tra le abbreviazioni, m.S. dovrebbe leggersi mio Signore. Non si sono introdotti segni di interpunzione o modifiche al testo per lasciare la massima libertà a riletture ed interpretazioni. Il punto interrogativo segnala le letture incerte, mentre in parentesi quadre sono indicate parole praticamente illeggibili.

*Magnifico Signore Signor mio S. [...] [...] Vostra m. S. ebi due lettere /
 alla prima non fei risposta perche ero in pratcha chon un figliuolo fu di dino di [Arri]/
 guuccio il quale avea un libro al bisogno nostro avealo prestato et ridomandavalo? /
 di die in die et per anchora non se potuto riavere hora chome la chosa promixa certe /
 non si dee promettere nondimeno quello me la promixa chon fidanza et questo di Gio-
 vanni /
 di Chossimo ammi detto certe me ne fara avere uno et io glo detto farlo chon [premura]
 [certe è che] /
 m. S. amme saree singularissima gratia potere fare quello dimanda la [...] V. /
 sono stato et in parte sono assai dotto nel giuochio delli schacchi et non sepi [n...sse]/
 nessuno partito inpero noi usavamo un giuochio piacevole ove molti possono /
 essere ad hoc et chiamasi impastato ella buona memoria dello ottimo vostro /
 padre et mio S. era perito et dotto et grandissimi piaceri nebbi che [...] [...] /
 inpero chellaurispa? et io per adrieto ci siamo piu volte provati et essendo? [andati] /*

*piu volte quando cierano e greci a provarci chon essi et non guadagnarono chon noi
 aliquid/
 chonchiudendo credo narete vostra intenzione egle pochi anni qui fu uno spagnuolo /
 dicea abitava in Vinegia avea molti partiti alla mente volli hobligarlo di /
 pilgliarne quella quantita volea darmi o volea dun [...] o di due o di quello piaceva /
 a esso era molto verboso infine non volle attendere a darmene nessuno e vostri /
 fattori anno provveduto a bisogni della chasa vostra et noi chon puro animo [serviamo]
 a/
 e bisongni dessa chon piu sollicitudine et meno spesa si potra della m.v.s. alla quale?
 /
 sempre mi raccomando florentia 28 aprilis 1454*

v.m.s. Zanobi magolino

Il Magnolino non appare qui come un tipico cortigiano che abbia dei favori da chiedere ma piuttosto come un libero cittadino che tiene a sottolineare i propri meriti e che, fra le righe, è forse un po' restio a rendere servizi al duca. Nella lettera si parla all'inizio di un libro che sarebbe adatto ma che è stato prestato e non si riesce a riottenere indietro. Dopo aver garantito l'impegno a spedirlo appena possibile, il Magnolino dichiara la sua bravura al gioco degli scacchi, ricorda gli incontri col padre del duca destinatario della lettera ed aggiunge un paio di altre utili annotazioni di argomento scacchistico. La lettera termina per così dire con una nota di servizio: il Magnolino aiuta il duca meglio dei suoi fattori che inoltre spendono tanto denaro.

Per comprendere appieno il senso della lettera bisognerebbe conoscere le richieste avanzate dal duca Borso nelle due lettere di cui si parla all'inizio. Si potrebbe così stabilire se l'argomento scacchistico era già stato introdotto dallo stesso duca. Il libro ricordato avrebbe potuto trattare qualsiasi argomento, purché il contenuto o la decorazione ne giustificasse la ricerca a Firenze, ma il passaggio al periodo successivo si presenterebbe più logico nell'ipotesi che anche il libro richiesto riguardasse gli scacchi.

Dopo il libro, la cui natura scacchistica resta da dimostrare, la lettera tratta sicuramente di argomenti scacchistici, comprendendo alcune notizie rimaste finora ignote. Per prima cosa si ha l'indicazione, già contenuta nell'estratto pubblicato nel 1904, di una variante di gioco, detto impastato. Il termine ed il tipo di gioco non ci sono noti da altre fonti; si dovrebbe comunque trattare di una variante semplificata, visto che viene giudicata di livello adatto a molti (leggendo ad hoc come "all'altezza"; un'alternativa che appare meno convincente è di considerare ad hoc come "al gioco" cioè una variante giocabile da molti contemporaneamente).

L'interesse maggiore della lettera sta nella testimonianza di confronti con giocatori di altra provenienza. Il rilievo degli scontri sulla scacchiera con gli Estensi, marchesi di Ferrara, noti per passione ed abilità scacchistica, è già stato sottolineato dal Dott. Chicco. Ma nella lettera si trovano citati anche altri personaggi.

Non è difficile identificare il contesto di *quando c'erano e greci* con il Concilio del 1438-45. Iniziato a Basilea nel 1431 e trasferito a Ferrara e poi a Firenze, quel concilio sancì proprio in quest'ultima città l'unione con la Chiesa Orientale, mentre restarono sospese le unioni – di cui pure fu molto discusso – con altre Chiese come quella Armena. Quindi il termine greci comprende, oltre ai Greci veri e propri, anche Bizantini, Armeni ed Orientali in genere, cioè un gruppo considerevole di personaggi, ognuno col suo seguito, che venivano da Paesi di grandi tradizioni sia per quanto riguarda la cultura in generale sia per la specifica cultura scacchistica. Ebbene, i “Greci” negli incontri sulla scacchiera non riuscirono a vincere niente. Questa occasione di incontri scacchistici a livello internazionale è particolarmente interessante e segna come una rivincita rispetto a quanto era avvenuto un paio di secoli prima col Buzzecca: allora un giocatore di provenienza orientale stupì i Fiorentini per la superiore classe del suo gioco; ora scontri su più scacchiere dimostrano che il livello “nostrano” è lo stesso, se non superiore. Poco dopo simili scontri sarebbero divenuti praticamente impossibili: in Europa si sarebbero affermati i più vivaci scacchi “nuovi” mentre in Oriente si sarebbe giocato a varianti di shatranj ancora per secoli.

Ancora meglio caratterizzata è la figura dello Spagnolo di Venezia, che al pari di quelli descritti nei secoli successivi *era molto verboso*. Ma questo non era un millantatore; infatti *aveva molti partiti alla mente*. Era cioè una specie di enciclopedia viaggiante, tanto da indurre alla richiesta insistente di trascrivere dietro ricompensa una parte della sua scienza scacchistica. Evidentemente lo Spagnolo dovette esitare ma finì col rinunciare ai possibili vantaggi immediati per custodire gelosamente intatto il suo bagaglio teorico. Figure di scacchisti spagnoli in viaggio per l'Italia, oltre al più famoso Ruy Lopez de Segura, sono ben note dal secolo successivo (A. Chicco “Giocatori spagnoli nell'Italia del 1500”, in: *Scacchi e Scienze Applicate* 4 (1986) p.22-24); lo Spagnolo qui ricordato sembra perciò precorrere i tempi, ma in realtà serve a confermare le solide basi della scuola spagnola ed il fatto che per la teoria degli scacchi non mancarono occasioni di scambio tra la scuola iberica e quella italiana.